

1938 - 2013

1

Giorno 1 febbraio 1940 arrivo in
terra d'Africa delle tre Suore destinate
per la casa di Ghessabanda:
M. Adelaide Comelli - S. Pauline Varatti - S. Cirioline Salvetti

Il piroscafo è entrato in porto nelle prime
ore del mattino. Abbiamo subito incomin-
ciato a girare sui ponti per vedere qualche
Suora che fosse venuta a prenderci. Dopo un
po' di tempo vedemmo un Padre Cappuc-
cino restato in fianco che veniva alla nostra
volta, il quale ci disse di far presto a prende-
re i nostri bagagli, perché a terra si era
Madre Cipriana ad aspettarci. Intanto
che scenderemo dalla nave il Padre ci
parlò delle Suore dell' Ospedale, della casa
di Ghessabanda ecc. Io pensavo che fosse
il parroco di ...

... dopo un
Padre Fulgenzio.
... con quel
Madre Cipriana
... col Padre



Antologia di cronache e testimonianze
in occasione del

**75° ANNIVERSARIO DI PRESENZA
DELLE SUORE ORSOLINE IN ERITREA**

UN SOGNO COLTIVATO DA ANNI

L'apertura della missione delle Orsoline in terra africana, nel 1938, è la realizzazione di un sogno atteso da anni, come ben documentato da Suor Nizithi Hailu, nella sua Tesi di laurea "Il Sogno missionario delle Suore Orsoline di Maria V. Immacolata e la partenza per l'Eritrea", testo che ci aiuterà a ripercorrere i momenti salienti di tale avventura.

Già nel 1925, infatti, quando era Superiora generale dell'Istituto Madre Innocente Mazza, "le Orsoline avevano puntato lo sguardo sulle missioni d'Africa, in Congo e in Camerun, come collaboratrici dei Sacerdoti del Sacro Cuore di p. Leone Dehon, ma il sogno era svanito per i disordini politici in atto in quelle regioni".

Non era l' "ora del Signore", potevano a ben ragione affermare le suore che avevano ascoltato le parole di Monsignor Angelo Roncalli, in visita alla casa generalizia di Bergamo, il 6 novembre 1925, il quale, accennando alle missioni, disse: "Bisogna aspettare l'ora del Signore, poiché Egli prepara e dispone gli eventi quando meglio gli piace".

La svolta decisiva che permise l'attuazione del sogno "fu data dalla nomina di padre Giangrisostomo Marinoni a Vicario Apostolico dell'Eritrea, il 27 luglio 1936, consacrato vescovo a Milano per le mani del card. Ildefonso Schuster".



Fu Mons. Marinoni, infatti, già conosciuto dalle Suore e stimato come padre spirituale, confessore e animatore di ritiri ed esercizi spirituali, a presentare alle Orsoline la richiesta pervenuta dall'Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INFAIL) di avere tre suore al servizio dell'ospedale che si sarebbe aperto in Asmara.

Le cronache dell'Istituto riportano con entusiasmo la notizia dell'arrivo della lettera di Mons. Marinoni, proprio nella festa della Madonna del Buon Consiglio:

26 aprile 1938. Richiesta di suore per un ospedale di missione dell'Asmara

«Oggi, vigilia della partenza della Rev. Madre generale per Roma e festa della Madonna del Buon Consiglio, è qui pervenuta lettera d'invito ad assumere in Asmara un ospedale con sessanta letti, dipendente dall'Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli Infortuni del Lavoro. La calda e lusinghiera proposta ci è stata trasmessa da S.Ecc.za mons. Giangrisostomo Marinoni, Vicario Apostolico dell'Eritrea, il quale ama intensamente l'Istituto nostro e desidera appagarne l'aspirazione per le missioni. Adunque, è forse, vicino il compimento di si ardente sogno?... La Rev. Madre dovrà rimandare, di qualche giorno, la sua andata a Roma: questo per sottoporre la proposta a S.Ecc.za mons. nostro Vescovo ed avere il parere, per poi disporre ogni cosa col Consiglio generale prima di recarsi all'eterna città per la espletazione delle pratiche necessarie ad ottenere il Foglio Via per le missionarie».

Finalmente era arrivato il giorno atteso e sognato da circa tredici anni, mentre il Signore preparava il terreno adatto per l'Istituto. Il 27 aprile 1938 madre Mazza rispose a Mons. Marinoni «accettando, in via di massima, la proposta e la Convenzione da lui unita all'invito: si è, però, permessa fargli rilevare esser troppo poche tre religiose e bramare vengano, possibilmente, portate a quattro».

Aperta la strada, era il momento di scegliere coloro che l'avrebbero percorsa per prime. Ed ecco, i nomi delle missionarie che riceverono il crocifisso il 13 giugno 1938, in casa generalizia durante la funzione dei voti perpetui di sei suore, tra le quali la missionaria suor Taddea Vitali:

- Suor M. Cipriana Paris, di 53 anni
- Suor M. Teresa Poeta, di 39 anni (che non partì, per malattia, e fu sostituita da Suor Berenice Zanga)
- Suor M. Taddea Vitali, di 32 anni
- Suor M. Serena Vecchi, di 32 anni

Le cronache dell'Istituto raccontano ampiamente questo avvenimento e riassumono anche l'omelia del Vescovo, Mons. Adriano Bernareggi, che presiedeva la solenne celebrazione.



Commentando il brano della prima lettera di S. Paolo ai Corinti (1,4), *“L'Eletto Presule ha messo in chiara evidenza come il mondo giudichi specialmente stolti i Religiosi missionari, i quali lasciano la casa, gli averi, la Patria per sobbarcarsi a mille stenti, a inconcepibili sacrifici in terra, talvolta, inospitale per amore di Cristo, mentre essi sono i veri prudenti, i veri forti, i veri atleti, quelli a cui ben s'addice l'appellativo di pionieri, a cui bene spetta il guiderdone eterno!*

Sua Eccellenza s'è, poi, rivolto direttamente alle Missionarie ed ha loro raccomandato di aggrapparsi strette a Gesù Cristo crocifisso e a non staccarsene mai per tutto l'oro del mondo: chè il Crocifisso deve esser il loro aiuto, il loro sostegno, il loro Consigliere in vita, il loro conforto, l'unica loro speranza in morte”.

La cronaca della celebrazione fu pubblicata anche dal quotidiano “L'Eco di Bergamo” il 14 giugno 1938, che evidenziò in quel rito *“il primo avverarsi di quello che è stato sempre un ardentissimo desiderio dell'Istituto delle Suore Orsoline: l'espansione dell'Istituto stesso in terra di missione”* e sottolineò le circostanze e le persone che contribuirono alla realizzazione di quel sogno: *“Sappiamo che la lieta realtà s'è concretata per le cure e l'interesse pastorale del concittadino Vicario Apostolico dell'Eritrea, S. Ecc.za Mons. Marinoni, e per la benevola adesione dei dirigenti l'Istituto INFAIL suddetto, a capo del quale sta il Senatore conte Giacomo Suardo”.*



Così venne il giorno, tanto atteso, della partenza, preceduto da significativi incontri che le cronache hanno registrato:

18 giugno 1938: le suore missionarie partono da Bergamo per Roma, accompagnate dalla Madre generale;

22 giugno 1938: la Madre generale e le missionarie a Castel Gandolfo sono in udienza dal Santo Padre Pio XI e ne ricevono "l'ambita benedizione sempre foriera di grazie divine!"

12 luglio 1938: la Madre generale accompagna a Napoli le Missionarie e assiste alla loro partenza sul Piroscalo Urania;

20 luglio 1938, ore 18: le prime missionarie arrivano al porto di Massawa, dove sono accolte dal Commendatore Faccioli, Direttore generale dell'Istituto Nazionale Fascista di Asmara, e dal Rev.do Padre Martino dei Minori Cappuccini e condotte all'ospedale di Asmara dove giungono verso le ore 23.30.

LA CRESCITA DELL' "ALBERO"

Il seme gettato dalle prime missionarie Orsoline pian piano divenne un "Albero", che presto diede i frutti del terreno locale, le prime vocazioni autoctone.

Si legge, infatti, nelle cronache dell'Istituto:

***2 giugno 1955:** sbarcano, verso le ore 11 di stamane, al porto di Genova, le tre nostre **aspiranti morette:** Lemlem Kidanè - Wolete Ghiorghis Tesfasellasiè - Maria Lettehaimanot. Hanno viaggiato sulla nave italiana **Diana**, accompagnate dal Rev. Padre Zenone, Cappuccino. A Genova sono andati a riceverle la Superiora di Albissola, M. Stanislava Ruggeri, ed il Superiore della Casa di "Noviziato del Sacro Cuore" di Albissola...*

***4 giugno 1955:** giungono, in mattinata, le tre morette, con la Madre Stanislava. Vanno loro incontro, alla stazione, la Madre Cipriana e Sr. Ismaela (Fana Letterfield, arrivata in Italia nel 1953), beata per l'arrivo delle tre connazionali. Allorchè arrivano in Casa Generalizia, è qui tutto un accorrere di Suore, educande, apostoline, alunne ed alunni delle classi elementari: tutti vogliono vederle e dar loro un "benvenute!" sincero. Sono serene, ma stanche e commosse per la festosa e familiare accoglienza.*



Qualche giorno dopo andranno nella Casa del Noviziato di Scanzo per intraprendere il loro cammino di formazione con altre postulanti e novizie.

Fecero la vestizione insieme ad altre giovani italiane in casa generalizia, il 30 agosto 1956,

Wolete Tesfasellasiè Giorgina	ricevendo il nome di Sr.M.Valeria
Kidanè Lemlem	ricevendo il nome di Sr.M.Umberta
Lettehaimanot Maria	ricevendo il nome di Sr.M.Alceste

Qualche anno dopo le raggiungeranno altre giovani connazionali: Teresa Weldemichael, che fece la vestizione religiosa il 23 marzo 1959 e ricevette il nome di Suor M. Ignazia; Rosa Negri, che fece la vestizione il 22 marzo 1962 ricevendo il nome di Suor Afra; Liliana Catalano (Suor Clementina) e Askalemariam Ghebresillassie (Suor Cherubina) che fecero la vestizione il 30 agosto 1962.

Nel frattempo anche la comunità delle suore di Asmara si era preparata ad accompagnare le giovani desiderose di consacrarsi al Signore. Si legge, infatti nelle cronache di Asmara:

Nell'anno 1961, il 7 ottobre, sotto il Pontificato di Giovanni XXIII, reggente da pochi mesi il Vicariato Apostolico di Asmara Mons. Albino Testa, l'Istituto la Madre generale Madre Dositea Bottani e la Delegazione Madre Adleida Tomaselli, le prime quattro giovani autoctone iniziarono il loro postulato nella casetta che sorge in Via Scioa, 47, in Asmara. Dopo qualche mese, alle quattro postulanti se ne aggiunsero altre quattro.

Il gruppo fu affidato a Madre Paolina Varotti che seguì le giovani in formazione fino al 1972. Madre Paolina fu maestra delle novizie e delle postulanti fino al 19 luglio 1970 e dopo questa data rimase addetta solo alle postulanti, mentre le novizie furono affidate a Suor Urbica Zucchetti.

Le otto postulanti fecero la loro Vestizione religiosa il 30 marzo 1964, dopo aver avuto l'autorizzazione della Sacra Congregazione per erigere il Noviziato; nel 1966 emisero i voti temporanei nelle mani della Madre generale M. Dositea Bottani in visita alla Missione e lo stesso giorno sette postulanti entrarono in Noviziato.

Il 24 giugno 1966, in obbedienza alla Chiesa e alle disposizioni dei Superiori, venne aperto lo Juniorato in casa "S. Angela" ad Asmara. Si affidò a Suor Danila Vitali l'incarico di Madre Maestra delle giovani suore:

Suor Orsola Kiflemariam
Suor Teresina Iman
Suor Stefanina Kidane
Suor Costanza Kiflemariam
Suor Bona Ghebreghiorghis
Suor Francesca Amaresc
Suor Assunta Gabay
Suor Domenica Shabur



Dall'iniziale servizio all'Ospedale INFAIL, le suore furono richieste anche per altre opere, così partirono altre missionarie e...col passare degli anni si aprirono varie comunità in zone diverse: a Ghezzabanda, al Villaggio Paradiso, a Godaif, a Mezbà; a Massawa, a Dessiè, a Bimbilnà, a Kobbò, ad Addis Abeba, a Gighessa, ad Ascerà, a Glass.

Nel 1964 si eresse ufficialmente la Delegazione affidandone la guida a Madre Adleida Tomaselli (1964-1972). La seconda Delegata fu Madre Anania Colombi (1972-1978), alla quale successe Madre Danila Vitali, che svolse il servizio di responsabile delle comunità di Eritrea fino al 1989, anno in cui fu eletta Delegata Madre Abeba Debessay. Poi dal 1998 il servizio fu affidato a Madre Abeba Ghebremariam e nel 2002 a Madre Mahlet Jacob. Nel 2006 continuò tale missione di guida della delegazione Sr. Amleset Hagg e dal 2012 Sr Rosina Eyob è l'attuale Delegata.

PROFILI DI ALCUNE MISSIONARIE

LE "PIONIERE"

Madre CIPRIANA PARIS

Nata a Levate (BG) il 17 marzo 1885

Morta a Gandino il 25 febbraio 1960

Dopo una fanciullezza e una gioventù esemplari, entrò nell'Istituto il 16 novembre del 1910 ed emise la Professione religiosa il 16 ottobre del 1913, occupando, quindi, con grande docilità e sommissione, gli uffici ai quali il Signore la chiamava, tramite l'obbedienza.

Fu Superiora locale in varie Case, per oltre vent'anni, di cui dieci in quelle delle Missioni d'Eritrea, sospiro costante del suo cuore, e, per quasi otto anni, Consigliera generale. Ovunque e sempre, la diletta Scomparsa si distinse per il suo spirito di preghiera e d'unione con Dio, per la sua sincera umiltà, per il suo incomparabile amore al silenzio, all'obbedienza, all'osservanza regolare e a tutte le virtù proprie della vita religiosa. Spiccate, poi, la dilezione e la deferenza sue per i Superiori, a cui era unita di mente, di cuore e di volontà, e per cui non si lasciava pesare nessun sacrificio, neppure quello del governo, che le costava tanto e per il quale si diceva «del tutto incapace».

Morì la mattina del 25 febbraio 1960 nell'Infermeria di Gandino, ove Ella stessa, qualche giorno prima, presentando prossima la morte, volle essere trasportata, dopo un mese circa di degenza in quella della Casa Generalizia di Bergamo.



SUOR BERENICE ZANGA

Nata ad Abbazia di Albino (BG) il 7 novembre 1902

Morta a Gandino il 28 novembre 1967

Entrò nel Noviziato dell'Istituto il 3 dicembre 1928, fece la vestizione religiosa il 16 novembre 1929, emise la prima Professione il 24 novembre 1931 e quella perpetua il 31 agosto 1937.

Ella fu tra le prime fortunate che – nel luglio 1938 – aspirando alle Missioni, partirono per la terra d'Africa, dove Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Giangrisostomo Marinoni, allora Vicario Apostolico dell'Eritrea, le voleva all'Ospedale I.N.F.A.I.L. di Asmara per l'assistenza e la cura degli ammalati Italiani, ivi ricoverati.

Ricca di spirito di preghiera, di sacrificio e di carità cristiana, Suor Berenice si dedicò, ivi, con trasporto, al servizio dei sofferenti: dapprima come infermiera, poi come Superiora, al posto della indimenticabile Madre Cipriana Paris, chiamata in Italia nel luglio 1946, perché eletta Consigliera generale.

Ma nel 1948, la nostra cara Missionaria dovette rimpatriare, perché l'obbedienza l'aveva destinata ad altra Opera nel Belgio; dopo cinque anni, però, ebbe la gioia di ritornare al suo Ospedale d'Asmara, dove fu accolta festosamente dalle Suore e dagli ammalati che conoscevano, per sentito dire, la bontà del suo cuore, pieno di comprensione e sempre proteso verso le loro necessità per sovvenirle, desiderosa di recare sollievo e conforto a tutti.

Dall'Ospedale, Suor Berenice passò, poi, alla Missione Sant'Antonio: prima come semplice Suora, poi come Superiora; ma, colpita da un male che non perdona, verso la fine del 1966, rimpatriò definitivamente, per essere ricoverata all'Ospedale Maggiore di Bergamo, dove fece una lunga degenza, seguita da una più lunga convalescenza.

Avendo poi l'impressione di stare veramente bene, ella domandò un campo di lavoro, e la Madre Generale la destinò all'Ospedale "Santa Maria dei Lumi" in Pieve S. Stefano (Arezzo), come Superiora. Anche qui, Suore ed ammalati l'ebbero tanto cara, perché piena di attenzioni e di premure verso tutti e dimentica solo di sé. Ma il male, che ne minava, giorno per giorno, l'esistenza, non tardò a manifestarsi in tutta la sua crudezza, per cui, dopo pochi mesi, dovette ritornare in Casa Generalizia per essere sottoposta ad un intervento chirurgico, ancora nell'Ospedale Maggiore di Bergamo, il che ne prolungò, di qualche po', la vita.

Suor Berenice, infatti, riavvertì presto i suoi forti dolori, perciò venne ricoverata nell'Infermeria della Casa Madre di Gandino. Anche là, ella continuò ad edificare le infermiere e le Consorelle, con l'esercizio della pazienza, della carità e dipendenza e con l'accettazione serena della volontà di Dio, che la voleva nella sofferenza, sino all'olocausto di sé, per renderla sempre più pura ed accetta a Lui!

Una Testimonianza su Suor Berenice Zanga

Il ricordo di chi ci ha preceduto nell'esperienza della vita religiosa, nell'Istituto delle Suore Orsoline di M.V.I. di Gandino, è doveroso e fruttuoso: è segno di riconoscenza, è un ricordare momenti significativi della continua presenza del Signore nel cammino della vita.

Il ricordo diventa un dovere:

- *Madre Berenice, ci lasciamo riempire gli occhi e il cuore da questo tuo volto sereno, trasparente e semplice.*
 - *Madre, ti ringraziamo perché trasmetti anche a noi la tua pace e il bene che ha guidato la tua anima, la tua vita. Dovunque sei passata, in terra di missione, hai fatto risplendere le tue virtù: carità, sacrificio, preghiera... ma soprattutto la tua carità verso i malati, i sofferenti, i poveri.*
 - *Madre, sei stata una donna straordinaria, con il tuo sorriso luminoso hai saputo diffondere e suscitare tra noi la virtù, tra noi Suore, tra i malati e tra i poveri. A tutti coloro che tu incontravi sapevi donare pace, serenità, tranquillità che scaturivano dalla tua carità.*
 - *Madre, tu sapevi soffrire in silenzio; nella solitudine della tua vita interiore tu stavi in colloquio con Dio, a Lui parlavi dei tuoi ammalati, con Gesù soffrivi i dolori dei tuoi fratelli, quanto più un dolore era forte tu lo sentivi in Gesù Crocifisso; il tuo amore per Gesù e per i fratelli era più forte della morte. Patire, morire per amore dei fratelli, questo era il tuo desiderio.*
 - *Madre, tu parlavi poco con gli uomini, amavi il silenzio, ma ascoltavi. Sapevi anche guarire. La tua bontà, la tua serenità, la tua generosità, il tuo spirito di fede erano talmente forti che infondevi in tutti, nei grandi come nei bambini, in chi veniva da lontano e in chi ti era vicino, fiducia e speranza. Tutti ripartivano da te confortati e alcuni anche guariti, ma tutti guariti nel cuore.*
 - *Madre, quanti bambini hai battezzato, e come godevi per questi nuovi figli di Dio!*
- Avevi nel cuore anche le persone che erano lontane dalla Chiesa e dal Signore, per loro pregavi, soffrivi, portavi nella pace anche le loro parole offensive, le accoglievi silenziosamente, eri attenta a loro, li sentivi tuoi figli e fratelli che Gesù ti mandava. Li amavi come una madre e loro restavano edificati.*
- *Ad ogni sofferenza dicevi: "E' Gesù che me la manda" e l'accoglievi con gioia profonda, anche se il cuore e il corpo soffrivano. Vivevi un totale abbandono in Dio, "Dio solo cercato in tutto e sempre" come Sant'Angela.*

- Ricordo che mentre salivi e scendevi le scale dicevi: "Mio Signore e Gesù mio, tutto sia per te" e quando avevi le mani libere, camminando sgranavi il tuo Rosario, la preghiera del cuore saliva alle labbra. Eri tutta immersa in Dio, ma eri attenta a tutti e a tutto. Ricordo con commozione la tua premura perché i malati non partissero sotto il sole cocente e ti preoccupavi che ritornassero ai loro villaggi prima dell'arrivo della pioggia.

Ti ho sentito dire, più volte: "Non so ancora nulla dell'amore di Dio se non sono disposta a patire tutto con santa allegrezza e con vivo desiderio di sempre più patire". Mi sembra di sentire le parole di Madre Gesuina: "Puro amore, puro patire", non sono molto diverse.

- Grazie, Madre Berenice carissima, per la tua vita in mezzo a noi, sorelle d'Eritrea che tu hai amato intensamente. Tu sapevi in chi avevi messo la tua fiducia e speranza e Lui non ti ha deluso, ma nel suo Paradiso ti ha dato il frutto delle tue fatiche, come dice San Paolo "Io so in chi ho dato fiducia: Egli giudice giusto mi renderà il frutto delle mie fatiche nell'ultimo giorno" (2Tm 4,7-8). Tu adesso ricordati di noi perché sappiamo vivere da vere Orsoline in mezzo ai nostri fratelli, perché li sappiamo servire con grande generosità, amore e semplicità. Aiutaci a testimoniare, come hai fatto tu le virtù dell' Orsolina che è il Vangelo di Gesù vissuto.

Bergamo, 2013

Con grande riconoscenza Sr Berenice Maharena



SR. M. SERENA VECCHI

Nata a Mornico al S. (BG) il 5 novembre 1906

Morta a Gandino il 19 febbraio 1998

Sr. Serena è morta a distanza di pochi giorni da Sr. Isaia, un'altra pioniera d'Africa.

Ella era sbarcata in terra africana il 20 luglio 1938 a dare inizio alla nuova missione che l'Istituto aveva voluto aprire in Etiopia-Eritrea.

Nel "Registro delle Missionarie" si legge: «Infermiera diplomata, Sr. Serena viene assunta all'Ospedale Italiano in Asmara, ove con amore e dedizione, presta la sua opera infermieristica fino al 1947. Durante l'occupazione inglese la suora rimpatria. Nel 1953 l'ospedale viene riaperto e Sr. Serena torna in Asmara per riprendere il suo servizio tra i malati. Nel 1967 viene trasferita presso la Missione di S. Antonio dove presta la sua opera infermieristica. Per la sua delicata ed attenta cura verso i malati, è apprezzata e benvoluta dalla popolazione».

Sr. Lemlem Kidané, una delle prime Orsoline d'Africa, così la ricorda: «... Sono stata undici anni insieme a Sr. Serena nella missione di S. Antonio. Ricordo la sua assiduità e la sua dedizione nel curare i malati, nel seguire gli anziani. Quante e quanti, compresi Suore e Frati, hanno usufruito della sua bontà e delle sue premure! Quante persone chiedevano di lei dopo che tornò in Italia a causa della malferma salute! Insieme abbiamo condiviso gioie e dolori, ansietà e disagi specialmente durante la lunga guerra. Il Signore, ora, le doni la meritata ricompensa».

E Sr. Ascalemariam Ghebresillassie, che pure ha vissuto con lei a S. Antonio in Asmara, ne fa una affettuosa memoria: «Da quando ti ho conosciuta non ti ho mai dimenticata, carissima Sr. Serena. Ricordo quando, nel 1967, dall'Hospitem fosti trasferita nella nostra piccola comunità di S. Antonio, dove conti-

nuasti il tuo lavoro tra i malati nell'ambulatorio. Eri tanto tanto contenta del tuo servizio, lo svolgevi con grande amore. Guarivi tutti. Tutti ti volevano bene e ancora oggi ti ricordano.

Carissima, o meglio, beata Sr. Serena, ricordo che la tua venuta nella comunità aveva portato un po' di vivacità, un'atmosfera di gioia. Eri serena di nome e di fatto, la tua presenza era sempre serena e scherzosa. Ricordo pure il tuo impegno; con tanta fatica volevi imparare la nostra lingua tigrina: quanto abbiamo riso con i tuoi strafalcioni. Tu non ne avevi a male, anzi! Nonostante tutto ti intendevi con i malati. Ora godi, carissima Sr. Serena, ciò che hai seminato e per cui hai faticato in tanti anni di vita missionaria».

Dal 1979, anno del suo ritorno definitivo in Italia per ragioni di salute, Sr. Serena ha trascorso i suoi ultimi vent'anni di vita a Ranzanico e a Gandino a riposo e, quando la salute lo permetteva, a servizio della comunità delle sorelle mantenendo alto il suo talento umoristico e la sua fedeltà alla storia quotidiana, alternata di gioia e di sofferenza, ma altamente motivata dalla fede e dalla certezza del compiacimento dello Sposo celeste.

Una testimonianza su Sr. Serena Vecchi

Sr Serena è stata per noi la sorella che a lungo ha rappresentato gli inizi della presenza delle Orsoline in terra d'Eritrea, era per noi il segno visibile del carisma. Infatti raccontava con piacere il suo arrivo a Massawa con le prime sorelle. Si sentiva la missionaria delle origini.

Ricordando te, non si può non parlare della tua serenità, eri Serena di nome, ma soprattutto nella vita, nelle relazioni di tutti i giorni con chiunque tu avvicinassi. Noi Suore dicevamo che la tua serenità, il tuo umorismo si espandevano a tutti, come un profumo.



Io sono stata con Sr Serena a Sant'Antonio quando nel 1967 dovette lasciare l'Ospedale Italiano. L'ambulatorio era diverso da una clinica, ma lei si è data subito da fare, sapeva che il Signore l'aveva mandata lì verso i suoi figli più poveri, accoglieva e avvicinava qualsiasi persona, era premurosa verso tutti. Non conosceva la lingua locale, ma lei ascoltava; il suo cuore materno intuiva i problemi e le ansie che le persone portavano in cuore, era particolarmente attenta soprattutto verso gli anziani, anche con i bambini, per lei ogni persona era importante. Era tanto paziente e, soprattutto gli anziani la cercavano e lei li consolava, essi non capivano ciò

che lei diceva, anche se si sforzava di dire qualche parola in tigrino e loro avvertivano il suo cuore e il suo affetto e lasciavano l'ambulatorio consolati e con il cuore pieno di speranza.

Sr Serena non si risparmiava infatti con il suo lavoro e la sua competenza aveva trasformato l'ambulatorio quasi in una clinica e le persone la cercavano, volevano soprattutto lei. Anche i frati hanno goduto delle sue premure e attenzioni. In comunità era una presenza che dava gioia, pregava con tanto fervore e per lei la preghiera era al primo posto, anche se il lavoro era molto, soprattutto in certi giorni, lei non tralasciava di passare il suo tempo con Gesù perché era là da Gesù Eucaristia che attingeva forza, luce e speranza da donare a tutti. Per noi, giovani Suore, era un modello non solo di preghiera, ma di dedizione al suo lavoro e di vita fraterna: era sempre pronta ad inventare qualcosa pur di vederci contente e giovali, ci faceva divertire anche con il suo linguaggio tigrino misto a italiano e a dialetto bergamasco e noi le facevamo ripetere le espressioni per divertirci, ma lei non ne aveva a male, anzi era una bella occasione per ridere insieme.

Grazie, Sr Serena, per la tua presenza, sei stata un dono per noi, adesso che sei con il tuo Sposo che hai tanto amato e servito nei tuoi fratelli, intercedi per noi, per la Chiesa, per l'Istituto, ma soprattutto per la tua cara terra di missione l'Eritrea e per noi Suore Orsoline d'Eritrea perché sappiamo essere fedeli al carisma educativo che tu hai seminato in mezzo a noi con la tua vita.

SUOR M. TADDEA VITALI

Nata a S. Giuliano Milanese il 16 marzo 1906

Morta a Gandino (BG) il 15 febbraio 1989



Angela Vitali (Sr Taddea) entrava nel nostro Istituto il 29-8-1931. Il 7-4-1932 iniziava il periodo del Noviziato per terminarlo il 24-3-1934 con la prima Professione religiosa. Emetteva la Professione perpetua il 13-6-1938.

Dopo aver conseguito il diploma di infermiera professionale a Roma, Sr. Taddea partiva, spinta dalla forza dell'obbedienza docile e coerente, per dar inizio alla missione d'Africa. Infatti fu una della quattro Orsoline pioniere, che nel 1938 piantarono in Etiopia il carisma del nostro Istituto. Trascorsi dieci anni di intenso lavoro apostolico, come infermiera tra i fratelli etiopici, per motivi di salute, Sr. M. Taddea, dovette tornare in Italia. Per quattordici anni visse il suo servizio negli ospedali di Gandino, Solarolo, Casorate Primo, sempre solerte, silenziosa, dedita a Dio e ai fratelli. Disponibile alla volontà di Dio, allenata dalle varie circostanze della vita, Sr. M. Taddea non esitò a dire ancora il suo Sì quando i Superiori le chiesero di partire per Vielsalm in Belgio a servizio dei malati nell'ospedale locale, dove si prodigò col suo talento professionale e col suo grande cuore. Nel 1972 tornò definitivamente in Italia. Trascorse i suoi ultimi anni all'Istituto S. Giuseppe in Villa d'Adda e, quindi, nella Casa madre di Gandino.

Una vita intensamente vissuta la sua, nella novità del volere divino, nella concretezza del Sì incarnato a fondo nella sua storia, nella semplicità di una coerenza senza riserve, nella serenità di chi trova pace e libertà nell'obbedire senza tentennamenti.

Sr. Taddea fu un dono di Dio ai fratelli. Era bello incontrarla sotto il chiostro di Casa Madre col suo passo lento, un po' curva, col sorriso spontaneo che allargava il cuore e distendeva lo spirito. Erano poche, ma sempre appropriate le sue serene battute che lasciavano trasparire la pienezza di un cuore sempre attento, mai stanco, sebbene ammalato, di diffondere tranquillità e pace sul proprio cammino. Ha mantenuto la sua tempra di «apostola universale» anche a «riposo».

Durante il rito funebre, il celebrante mons. Alessandro Recanati ha così ricordato la nostra sorella...

«... il suo nome è significativo, bellissimo, il nome Taddea significa DONO DI DIO».

E Sr. Taddea fu veramente un dono di Dio. Un dono di Dio alla sua famiglia e un dono di Dio all'Istituto. Fu un dono alla Chiesa tutta. Ella partì ad aprire la missione in Etiopia e vi rimase per dieci anni come infermiera professionale. Laggiù, insieme alle sorelle, è testimone di grande dedizione, pronta a tutto e a tutti, è là ad impersonare l'Istituto e la Chiesa. E questa dimensione ecclesiale missionaria la conserverà per tutta la vita. Tutto fatto col volto sorridente...

Oggi, in Etiopia, l'albero dell'Istituto cresce sempre più... Il sacrificio di queste prime quattro pioniere ha dato la possibilità di giungere a questo giorno. Sr. Taddea parlava poco, era sempre sorridente e donava quel senso di pace e di pacatezza interiore, di saggezza e di equilibrio.

I pilastri della sua vita, per me, sono stati:

- la pietà,

- il silenzio interiore che spazza via tutte le preoccupazioni umane e lascia quel vuoto necessario perché venga riempito da Dio,

- la carità che dimostrava nel rendersi utile nei piccoli servizi,

- l'obbedienza come dipendenza dalla Superiora che aiuta a vivere quella espropriazione della volontà e che poi dona pace.

ALCUNE EDUCATRICI

MADRE ADLEIDA TOMASELLI

Nata a Scanzorosciate (BG) il 29 maggio 1903
Morta ad Asmara il 29 agosto 1972



Entrava nella Congregazione, il 10 luglio 1923, piena di desiderio di consacrarsi a Dio e di far del bene al prossimo, che aveva edificato con una fanciullezza ed una giovinezza di solida pietà cristiana, sempre trascorsa tra le pareti della famiglia, quelle del lavoro, della chiesa parrocchiale e dell'oratorio femminile del luogo.

Il 24 marzo 1924 indossava l'abito religioso, il 24 marzo 1926 emetteva i primi voti semplici e il 24 marzo 1932 faceva la professione perpetua, felice d'essere, finalmente, Orsolina di Gandino per tutta la vita!

Conseguito il diploma di educatrice di scuola materna nel giugno 1927 e quello di specializzazione per l'insegnamento ai bimbi – lesi nell'udito e nella parola – nel 1930, Sr Adleida si dedicò gioiosamente alla loro educazione presso l'Istituto Sordomuti in Bergamo, desiderosa di concorrere, con le consorelle ad inserire questi cari fanciulli nella vita attiva.

Nel 1935 venne nominata superiora ed insegnante della Scuola Materna Rosa Maltoni in Predappio (Forlì), dove rimase fino al 1940, anno in cui fu mandata missionaria in Asmara, e precisamente, nel rione di Ghezzabanda, ancora come responsabile della Comunità e maestra di scuola materna. Sempre con tali uffici nel 1946 venne trasferita al Villaggio Paradiso, altro rione d'Asmara, dove le nostre consorelle dirigono, in proprio, un piccolo istituto educativo-assistenziale, che ospita una cinquantina di bambine del posto, frequentanti chi la scuola materna, annessa all'opera, unitamente ai bimbi della cittadina; chi la nostra scuola elementare "Taglietti" e chi le scuole secondarie italiane o etiopiche.

Nel 1952 Madre Adleida, ancora come superiora, passò al villaggio Zuco, presso la missione Sant'Antonio, saggiamente diretta da Padre Ruffino Carrara, bergamasco, e là rimase sino al 1958, quando venne nominata superiora della casa dell'Immacolata, accanto alla quale sorgono la scuola elementare governativa "Taglietti", affidata alla stessa, il Postulato, il Noviziato e la sede della Delegazione.

Religiosa nel senso più pieno della parola, Madre Adleida si distinse per:

- la sua profonda e sincera umiltà;
- il suo spirito di fede e di preghiera, il suo amore, la sua unione con Dio, e la sua disponibilità a compierne i voleri;
- la sua carità verso le suore, le persone, i bimbi e i fratelli tutti, particolarmente, verso i poveri e i bisognosi sotto ogni aspetto;
- la sua convinta osservanza della Regola e la sua perfetta comunione con i Superiori Maggiori;
- il suo equilibrio, la sua comprensione materna e la sua totale dedizione al dovere, nella semplicità e nel sacrificio.

Per tutte queste virtù, ella fu sempre ben voluta in ogni casa e località in cui venne destinata a svolgere la sua opera, particolarmente in quelle d'Asmara, dove trascorse ben 33 anni, guadagnando la stima dell'autorità ecclesiastica e civile e della sua popolazione, non solo a sé, ma a tutte le Orsoline, operanti in quella missione, dove il nostro Istituto è presente con nove comunità, alcune delle quali numerose.

In quella terra benedetta, Madre Adleida, dietro incarico della Superiora generale, assolse il delicato compito di assistere, con il consiglio, l'appoggio e l'azione, il sorgere e il consolidarsi delle singole case; dal 1964, ella copriva ufficialmente la carica di Delegata per tutte le comunità dell'Eritrea etiopica, con soddisfazione delle Superiori e delle Suore italiane e autoctone, che am-

miravano in lei la Madre buona, semplice e paziente, sempre preoccupata del bene spirituale e temporale di ognuna e dimentica affatto di se stessa.

Aveva partecipato al corso di Santi Esercizi, dettato dal 17 al 24 luglio 1970, dal Reverendissimo Mons. Giovanni Locatelli, parroco della Cattedrale di Bergamo, mandato in luogo dalla rev.ma Superiora generale; il mattino della chiusura, aveva ricevuto i voti perpetui di 5 religiose e, quello seguente, la prima professione di 5 novizie, le une e le altre, tutte del posto, e, benchè si sentisse poco bene, voleva accompagnare all'aeroporto d'Asmara Mons. Locatelli – partito per l'Italia subito dopo il sacro rito –; invece dovette mettersi a letto e, dopo 2 giorni, farsi ricoverare nell'ospedale italiano, dove fu costante oggetto d'assistenza e di cure, amorevoli e filiali, da parte delle nostre consorelle, che fecero l'impossibile per riuscire a salvarla. Ma tutto fu inutile, perché un insieme di mali e, quindi, un blocco renale ne stroncarono l'esistenza, con grande dolore di ogni suora che, sia pur nel più acuto strazio, seppe chinare il capo dinanzi al volere del Padre celeste.

La sua venerata salma venne subito trasportata ed esposta nella cappella della sede della Delegazione, dove, per due giorni, ricevette la preghiera suffragante di molti cittadini d'Asmara, particolarmente, di religiosi e religiose, che tanto l'amavano!

La Superiora generale, avvertita per telefono della repentina scomparsa di madre Adleida, nonostante i gravi ed urgenti impegni di quel periodo particolare dell'Istituto, partì per l'Etiopia, così poté pregare dinanzi alla bara e partecipare ai funerali dell'indimenticabile defunta, svoltisi nella cattedrale cittadina il mattino del 1 settembre e presieduti, anche nella concelebrazione da Sua Ecc.za Mons. Luca Milesi, Cappuccino, Amministratore Apostolico d'Asmara. Essi furono davvero un trionfo! La presenza della prima responsabile della Congregazione in un'ora tanto dolorosa per tutti i membri della medesima, fu di grande conforto ad ognuno di essi e di stimolo alle missionarie a seguire le orme della ottima e santa loro Delegata.



Sr. M. GESUINA POETA

Nata a Verdellino (BG) il 10 dicembre 1902

Morta a Gandino (BG) il 28 dicembre 1982

Da Verdellino, la giovane dinamica maestra si recava a Gandino nel 1924, per entrare nel nostro postulato.

Vestì l'abito religioso nel 1925, si consacrò a Dio con i voti temporanei nel 1927 e perpetui nel 1933.

Con le sue belle doti di educatrice e la sua soda cultura, si dedicò per più di cinquanta anni all'insegnamento nelle scuole elementari di Celana,

Bergamo, Viggiu, Fiorano, finché, nel 1946 ebbe la gioia di partire per Asmara (Etiopia), terra nella quale profuse il meglio del suo zelo. Una suora, che con lei ha condiviso molti anni di vita missionaria, la ricorda così:

Ricordo Sr. Gesuina, alla vigilia della sua partenza per le Missioni, quando ricevette il Crocifisso di missionaria: era il 26 luglio 1946. La vidi partire dalla stazione di Bergamo, dove l'avevamo accompagnata, come in trionfo, insieme alle altre 7 missionarie. La invidiavo, ma non conservai a lungo questo sentimento, perché la raggiunsi presto ad Asmara, dove vissi accanto a lei per 27 anni.

Di temperamento ardente, molto dinamica, non l'ho mai vista tirarsi indietro di fronte al sacrificio, faceva come poteva; domandava aiuto, spingeva chi le era vicino, che veniva incitato dal suo esempio a donarsi con generosità. Il suo dinamismo era tutto orientato alla scuola sempre e in ogni luogo. Era nata per l'insegnamento. Per suo interessamento fu costruita la Scuola A. Taglietti e furono acquistate le cassette circolanti, per dar posto ai sempre più numerosi alunni.

Nel campo scolastico aveva una sua metodologia d'avanguardia, forte d'una lunga esperienza, ricca di accorgimenti che trasmetteva a tutte le insegnanti che si alternarono nella scuola.

E non si fermò ad Asmara, ma arrivò in aiuto alle consorelle di Mezba, di Sant'Antonio, di Dessie. Aveva buoni consigli per tutti. Quante persone ne hanno beneficiato! Ricorrevano a Sr. Gesuina coloniali italiani come i tanti asmarini e perciò il suo nome è ancora noto oggi a molti, moltissimi. La conoscevano i familiari di molti scolari che frequentarono la scuola, la conoscevano ancor più gli alunni che, fatti grandi, non dimenticarono la loro Direttrice. La conoscevano bene i molti poveri che aumentarono sempre di numero intorno alla scuola di Sr. Gesuina; per essi teneva in serbo vestiti, medicinali e cibo: pane, farina, latte in polvere ecc... e non ammetteva di restare sprovvista di quanto abbisognavano i suoi prediletti.

La sua attività fu apprezzata da molti: dalle famiglie, dalle autorità scolastiche come da quelle governative e consolari del posto, queste ultime, infatti, la insignirono del titolo di Cavaliere. In frequenti visite effettuate alla scuola ebbero modo di constatare di persona il lavoro realizzato da una sì solerte guida.

E la sua spiritualità? Era forte, soda. Sr. Gesuina fu donna di fede: sapeva in nome di chi lavorava, per chi si sacrificava, insegnava, consigliava, confortava e, soprattutto, chi pregava.

Sì, Sr. Gesuina pregava con fede, e nella preghiera era sempre ben presente a se stessa: pronta a richiamare anche la sottoscritta quando vagava nelle nuvole. Pregava per tutti, vivi e defunti: aveva presente i bisogni di tutti, era la prima a ricordare le suore e i parenti defunti; non dimenticava gli ammalati...

Si interessava spesso delle famiglie delle suore della Comunità a cui apparteneva e le assicurava del suo ricordo costante.

Infine, Sr. Gesuina amava grandemente l'Istituto ed aveva fede nei Superiori, responsabili della sua guida, perciò li ricordava spesso nella sua preghiera.

Sono convinta che lassù, dal Regno celeste dove ha raggiunto l'eterna pace, guarderà con amore il caro Istituto nostro e otterrà dal Signore le vocazioni desiderate anche da lei, che tanto sentiva questo problema.

Sr. Maurizia Ghirardi

SR. M. ISAIA COLOSIO

Nata a Tavernola B. (BG) l'8 gennaio 1916
Morta a Gandino l'8 febbraio 1998



Sr. Isaia trascorse la sua vita religiosa in terra africana nella nostra missione di Eritrea-Etiopia. Ella era entrata nel nostro Istituto nel 1939 e, nel 1946, prima della professione perpetua era stata mandata in missione. Da allora, eccetto poche e rare soste in Italia per periodi di riposo e di incontro con i parenti, ella ha trascorso più di cinquant'anni tra la sua gente di Eritrea ed Etiopia della quale assunse abitudini e tradizioni, pur di vivere tra loro, come loro. Sr. Lemlem Kidané, una delle prime suore locali, la ricorda "suora che si è fatta simile a noi in tutto... a Mezba la rivedo con la sua lambretta e la sua scatola di pronto soccorso, salire i monti, scendere le valli, andare di casa in casa, per portare a tutti sollievo".

Le Sorelle della Delegazione, che hanno condiviso con lei la sua vita missionaria, hanno steso in sua memoria l'iter della sua permanenza in Africa...

« Sr. Isaia, donna forte e coraggiosa, non ebbe paura di affrontare terra e popoli sconosciuti. Portava nel cuore il messaggio del Vangelo: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). Iniziò il suo servizio al Villaggio Paradiso in Asmara, dedicandosi alla cura degli orfani. Passò poi nella Casa S. Angela, dove insegnò con grande amore nella scuola materna. Quindi, fidandosi del suo coraggio, i Superiori la inviarono a Mezba, un villaggio sperduto, ad aprire una nuova comunità. Non pas-

savano macchine, non esistevano scuola, ospedali. Il villaggio si trovava in una vasta pianura circondata dalle montagne, abitato da una popolazione completamente ortodossa estremista, con sole due famiglie cattoliche. Un villaggio veramente difficile: non c'erano acqua, legna, casa. Bisognava rimboccare le maniche e darsi da fare. A Sr. Isaia niente incuteva paura. Era necessario costruire la casa, la clinica, la scuola, il forno per cuocere il pane. Ella con Padre Rainerio scavò il pozzo per l'acqua, fece il muratore e il manovale. Insegnava nella scuola, poi correva a medicare gli ammalati. Sr. Isaia ha fatto l'infermiera, la maestra, il muratore, la donna di casa, tutto con tanta disinvoltura. Alle due di notte si alzava per impastare il pane, lavoro che faceva recitando il Rosario. A Mezbà, oltre la miseria, era anche difficile trattare con i ragazzi alti e robusti i quali, istigati dagli anziani ostili ai cattolici, prendevano a sassate le suore e l'intera missione. Ma a Sr. Isaia il Signore aveva donato una forza straordinaria sia morale che fisica. Anche l'uomo più forte del villaggio non riusciva a svincolarsi dalle sue braccia ferree. Bastava il suo arrivo per disarmare i monelli. Ella andava sempre a piedi a portare conforto e aiuto. Ben presto guadagnò l'amore e il rispetto di tutti. Ogni capo-paese la invitava a partecipare alle nozze dei propri figli e ad altre feste locali. Era diventata la regina della grande pianura. Rimase tra quella gente per ventitre anni. Nel 1975 venne poi trasferita nella missione di Kobbò (Etiopia) dove per otto anni fece da mamma e papà a tanti orfani. Quindi passò ad Addis Abeba-Bole dove svolse il ruolo di Superiora, servizievole ed attenta a tutti. Nel 1985 fu ad Asherà (Eritrea) per sostituire un'infermiera assente. Dal 1987 al 1995 stette in portineria ad Asmara nella casa di Delegazione. Venne poi mandata ad Adigrat, di nuovo tra gli orfani. La sua gente di Mezbà non la dimenticò mai. Anche quando fu trasferita in Asmara e ad Adigrat venivano a trovarla portandole i doni della loro terra. Quando arrivava qualcuno di loro, le veniva annunciato: - Sr. Isaia ci sono i tuoi parenti!-. Ed ella sorrideva contenta... »

Quando la sua malferma salute cominciò a presentare serie difficoltà cardiache, con rimpianto accettò di tornare in Italia per sottoporsi a cure particolari. Giunse a Bergamo il 7 luglio 1997 molto malata. Dopo aver trascorso un po' di tempo a Bergamo e in clinica, accettò con molta sofferenza, nascosta da una grande serenità, di rimanere definitivamente in Italia. Il suo cuore anziano, stanco, ammalato non avrebbe più affrontato il lungo viaggio di ritorno in Africa. Era suo desiderio morire dove aveva speso tutto di sé; i fratelli e le sorelle africani volevano con forza riaverla, perché anche solo la sua presenza tra loro sarebbe stata preziosa e ancora luminoso segno dell'amore di Dio per tutti. Si sottomise docile alla volontà di Dio, visse qualche mese in infermeria a Gandino dove, confortata dai sacramenti e dall'amore delle sorelle e dei parenti, si spense nel silenzio come aveva vissuto, per coronare in eterno le nozze con lo Sposo divino da lei amato e servito specialmente nei fratelli più poveri e bisognosi.

Suor M. LUCIANA GRIGIS

Nata a Zogno (BG) il 21 dicembre 1908
Morta ad Asmara il 19 luglio 1971

Entrò nell'Istituto il 2 marzo 1929, prese l'abito religioso il 16 settembre dello stesso anno, emise la prima Professione di voti semplici il 24 settembre 1931 e quella perpetua il 31 agosto 1937.

Come insegnante di scuola materna e collaboratrice di opere parrocchiali, essa passò nelle Case di Cazzano S. Andrea e di Longuelo (BG), dove fu stimata e benvoluta dalle consorelle, dalle famiglie, dai bimbi e dalle figliole, per la dedizione assoluta, costante ed amorosa ai suoi impegni educativi e religiosi.



Conseguita anche l'abilitazione magistrale e secondata la sua aspirazione alle missioni, nel 1950 Suor Luciana partì per l'Asmara, dove venne assegnata come maestra elementare; dapprima alla Scuola governativa "Taglietti", annessa alla Casa dell'Immacolata, e poi a quella vicariale della Missione "Sant'Antonio" dei Cappuccini. Nel 1958, fu eletta Superiora della Comunità, addetta a quest'opera, facendosi particolarmente apprezzare ed amare per il suo zelo indefesso e per la sua carità evangelica. Nel 1967, ella venne di nuovo trasferita alla Scuola "Taglietti", e lì rimase sino a quando il Signore la chiamò a Sé, per darle il premio delle sue instancabili fatiche apostoliche, e come insegnante, e come educatrice cattolica e religiosa.

Piena di comprensione e di generosità cristiana, l'ottima Suor Luciana riscosse il rimpianto e le preghiere di tutti: dei parenti, dei Membri dell'Istituto e delle persone buone, che la conobbero, e lascia un imperituro ricordo nei suoi cari e in noi, particolarmente nelle sue sorelle religiose: Madre Antida – Superiora della Comunità addetta alla Curia generalizia dei sacerdoti del Sacro Cuore in Roma – e Suor Dominica – infermiera presso l'ospedale civile "Carlo Mira" in Casorate Primo, servito da un buon numero di nostre consorelle.

Suor M. PAOLINA VAROTTI

Nata a Casale – Maccaretolo (BO) il 25 dicembre 1912

Morta ad Asmara (Eritrea) l'8 febbraio 2004

Suor M. Paolina Varotti (al secolo Natalina) fece il suo ingresso nel nostro Istituto il 20 luglio 1927, quindi iniziò il noviziato il 29 settembre 1928, emise la prima professione religiosa il 29 settembre 1930 e la professione perpetua il 31 agosto 1936. Fu educatrice nella scuola materna di Romanengo (CR), Predappio (FC) e Cazzano S. Andrea (BG). Nel 1940, ancora giovanissima, accolse la proposta di partire per la missione di Etiopia, aperta da un anno. Ebbe diversi incarichi a servizio della Chiesa di Etiopia-Eritrea che assunse con dedizione materna e costante. Volle rimanere in terra africana fino alla morte avvenuta il giorno 8 febbraio 2004. Ora riposa nel cimitero di Asmara (Eritrea), ancora tra la sua gente, nella patria di adozione che fece sua e alla quale si donò nell'umile e perseverante servizio. Era sorella di Suor Nazaria deceduta nell'anno 2002. Suor Paolina visse 64 anni di missione africana, facendo pochi e brevi ritorni in Italia e inserendosi in modo pieno nella cultura locale e nella vita quotidiana, a servizio dei bimbi nella scuola materna, delle suore come superiora di comunità per diversi anni. Fu pure maestra di formazione delle numerose novizie che, affascinate dall'ideale di Don Francesco Della Madonna, entrarono a far parte della nostra Famiglia religiosa e che ora costituiscono la Delegazione di Eritrea attiva ed operante nella Chiesa locale. Suor Paolina pur lontana dalla patria e dai luoghi di origine dell'Istituto, ne rimase unita anche attraverso una ricca corrispondenza con i Superiori e con le Consorelle. Ella alimentò sempre più il senso di appartenenza all'Istituto, testimoniando con la vita e trasmettendo con la parola ed il consiglio, il carisma incarnato e vissuto da lei con umile e coerente fedeltà. Si narrano alcuni aneddoti che hanno segnato la sua esistenza basata sulla fede, sulla speranza, sull'amore di Dio e del prossimo. Pur non essendo infermiera e non avendo una preparazione sanitaria, soccorse più volte persone ferite o malate che medicò e guarì più con la fiducia nell'assistenza divina che con la competenza professionale. Ha condiviso con la popolazione la trentennale esperienza della guerra tra Eritrea ed Etiopia. Ha condiviso la povertà del paese, la precarietà della sussistenza, la gioia della pace raggiunta, purtroppo oggi nuovamente



minacciata. Dopo un delicato periodo di infermità, circondata dall'affetto delle suore eritree, che l'hanno curata, assistita, consolata nella sua lunga degenza, morì nella pace dei giusti.

Molte sono le testimonianze, le espressioni di affetto e di gratitudine, che sono giunte all'annuncio della sua morte.

Eccone alcune...

"Non mi è tanto facile rievocare Suor Paolina per quello che è stata per me e, penso, per tutte le giovani suore d'Africa; è stata madre e maestra nel senso vero della parola. Non è facile, non perché si sia sbiadita la sua memoria, ma perché non trovo le parole adatte per esprimermi. Ho conosciuto Suor Paolina negli anni della mia giovinezza, quale formatrice nel postulato e nel noviziato. Ognuna di noi si sentiva amata, compresa, prevenuta nei suoi bisogni. Aveva il grande desiderio di vederci crescere nella responsabilità e nella coerenza. Più tardi sono stata con lei in comunità per quattro anni. Suor Paolina era di poche parole, ma amava la compagnia. La sua presenza discreta e materna, stimolava alla sobrietà, all'essenziale, all'interiorità, al silenzio, alla preghiera. . . Portiamo nel cuore il dolce ricordo della sua vita tutta dedicata al Signore e ai fratelli. . ." (Sr. Abrehet Kahsay).

"Suor Paolina venne in Eritrea, l'allora Etiopia, con altre due sante suore, Madre Adleida Tomaselli e Suor Crispina Salvetti. Ella arrivò in Asmara, giovane, snella, piena di fervore. Il Signore l'aveva arricchita di tante doti: una bella voce di canto, una mano d'oro per il ricamo, tanta giovialità, uno sguardo penetrante, un forte e tenace amore di Dio. Le attività della missione crescevano, le aspiranti all'Istituto pure, non era facile per i Superiori scegliere una persona adatta a formare alla vita religiosa giovani completamente diverse per lingua, usi e costumi. . . trovarono in Suor Paolina, la suora docile all'ascolto della Parola di Dio, la donna di profonda vita interiore, preoccupata più del bene altrui che di se stessa... Suor Paolina era molto intuitiva, materna, dolce e severa a seconda della necessità, amava veramente tutte; le ricreazioni passate con lei sono indimenticabili, si gustava tanto stare insieme, giocare insieme. Le sue giornate erano ben organizzate, le sue lezioni erano attraenti, non ci stancavamo di ascoltarla; ci raccomandava la vita di comunità, la carità, la comprensione. . . Recita il salmo: "Ecco, dono del Signore sono i figli della giovinezza", e noi, suore di Eritrea e di Etiopia, ci sentiamo veramente figlie della giovinezza di Suor Paolina. Grazie Suor Paolina che hai voluto rimanere nella nostra terra anche dopo la morte; dal cielo continua a guardarci con i tuoi occhi buoni e fiduciosi. (Sr. Abeba Debessay)

N.B. Per approfondimenti sull'evolversi della missione in Eritrea vedi il libro "Un albero cresciuto tra le ambe" – Bergamo, 1989 – pubblicato in occasione del 50° anniversario di presenza delle Suore Orsoline in Etiopia.



SUORE ORSOLINE DI M.V.I.

Casa generalizia Via Masone, 20/A Bergamo
tel 035.24.26.42 - fax 035.22.60.13